

June 28, 1963

**Report by Permanent Representative to NATO
Alessandrini to Minister of Foreign Affairs Piccioni**

Citation:

"Report by Permanent Representative to NATO Alessandrini to Minister of Foreign Affairs Piccioni", June 28, 1963, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 162, Subseries 1, Folder 019.
<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/155296>

Summary:

In this report to Foreign Minister Piccioni, Alessandrini addresses the key problems with NATO, focusing on the lack of internal cohesion . He names the German problem as the most important issue of the alliance, but touches also on De Gaulle's politics and European integration.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

*Rappresentanza Italiana
presso il Consiglio Atlantico
Parigi*

148
2
B

2201

Parigi, 28 JUN 1963

Signor Ministro,

Pub essere forse il caso di tentare di fare il punto sui problemi politici e organizzativi che l'Alleanza Atlantica si trova ad affrontare in questo momento e che inducono taluni commentatori politici a parlare, ciò che del resto è avvenuto sovente, di "crisi" della NATO. Occorre, a mio avviso, distinguere tra i motivi profondi, sostanziali di difficoltà dell'Alleanza e quelli che appaiono con maggiore evidenza; tra la parte sommersa e quella emersa dall'iceberg.

Con questa premessa credo che l'analisi della presente situazione debba muovere da una attenta considerazione dell'attuale stadio della questione tedesca. Sono ormai otto anni che la Germania è entrata nell'Alleanza e sono passati quasi cinque anni dall'ultimatum di Krusciov per Berlino. Sono date che vanno tenute ben presenti.

Quando la Germania entrò nel sistema occidentale delle Alleanze, NATO e OEO, essa cessò, per così dire, di essere parzialmente oggetto per divenire pienamente soggetto di politica. Ciò ebbe come conseguenza di introdurre

./.

A Sua Eccellenza
l'On. Avv. Attilio PICCIONI
Ministro degli Affari Esteri

R o m a

- 2 -

un elemento nuovo e non omogeneo nell'Alleanza, in quanto la Repubblica Federale è in questa il solo Stato che abbia rivendicazioni territoriali in atto ai fini di assicurare la propria riunificazione. Ciò ha introdotto un elemento dinamico in una alleanza che, se rimane essenzialmente difensiva malgrado le grossolane accuse della propaganda comunista, non è non vero che venne concepita in termini essenzialmente statici, di puro mantenimento dello status quo. Se la Repubblica Federale si impegnò solennemente, entrando nell'Alleanza, a non perseguire con la forza l'obiettivo della sua riunificazione nazionale, essa nello stesso tempo ribadì, e non poteva essere diversamente, tale scopo principale della sua politica.

Questo elemento dinamico rimase alle state potenze: la prudenza di Adenauer, i ricordi del passato nazista, la relativa debolezza di Bonn vi contribuirono. Ma in questi anni la Germania è diventata la prima potenza militare europea e, ciò che più conta, quella che fornisce il maggior numero di forze convenzionali così necessarie alla difesa dell'Europa. Ciò non può non darle, ovviamente, un sempre maggior peso in seno all'Alleanza. E la politica tedesca non può non contenere, per quanto saggi e realisti ci siano i suoi capi, una certa carica di "irredentismo".

Se ciò non è apparso con maggiore chiarezza lo si deve, a mio avviso, alla crisi di Berlino. Questa, che ormai sta per toccare il quinto anno, ha alquanto oscurato - con i suoi alti e bassi - questa evoluzione nei rapporti di forza e di impostazione politica dei vari Paesi dell'Alleanza. Di fronte al pericolo sono spariti i "distingue".

./.

- 3 -

Bassa ha finito con l'assorbire, nella tensione provocata dalla periodica aggressività sovietica, la carica dinamica insita nella politica tedesca.

Nella concessione di Mosca, Berlino doveva essere la leva per scardinare la solidarietà tra Germania e Paesi NATO. Facendo assegnamento sulla mancanza di determinazione di questi ultimi, l'URSS contava di mostrare ai tedeschi quanto poco valore avesse la garanzia alleata. Ma la fermezza degli alleati - e di Washington in primo luogo - e soprattutto la determinazione mostrata nella crisi di Cuba hanno fatto fallire la manovra. L'episodio di Cuba - più lo si considera e più si giunge a tale conclusione - ha mostrato che la minaccia di iniziative militari da parte dell'Unione Sovietica è un'arma appuntata ed ha quindi avuto una enorme ripercussione in tutti i settori. Così oggi si arriva al paradosso che una situazione non definita a Berlino, anziché dare atouts in mano ai sovietici può tornare a vantaggio dell'occidente in quanto la città contesa rappresenta l'elemento di coesione tra Germania ed Alleati, e quel parafulmine su cui si scarica senza eccessivi pericoli il dinamismo della Repubblica Federale.

Un simile stato di cose, tuttavia, non può essere che episodico e il diverso atteggiamento di fondo dei paesi atlantici nei rapporti con il blocco sovietico non potrà non apparire più chiaramente, come del resto già era, ed in più di una occasione, si manifesta.

Questa sostanziale divergenza tra politica statica (della maggioranza dei Paesi NATO) e politica potenzialmente dinamica (della Germania) costituisce il più serio problema dell'Occidente. E' qui che si innesta la politica francese.

- 4 -

Si suole dividere i Paesi NATO in "rigidi" e "flessibili" secondo la loro propensione a intavolare negoziati e a considerare accordi con l'URSS. E la distinzione non è certo infondata. Essa non riflette tuttavia il vero motivo di differenziazione tra i fautori dell'una e dell'altra linea.

Ogni atteggiamento del Generale De Gaulle, e quindi anche quello a favore della linea "dura" nei negoziati con Mosca, è strumentale rispetto al fine fondamentale della sua politica: fare della Francia il perno di una Europa che abbia maggior peso nel mondo. Non credo che De Gaulle pensi che l'attuale linea di demarcazione tra Est e Ovest sia modificabile: (come spiegare altrimenti le sue dichiarazioni a favore della linea Oder-Weissel?) ma egli è presumibilmente d'avviso che, per tenere legata la Germania, occorra dare all'opinione pubblica tedesca e al sentimento nazionale tedesco la sensazione che la Germania non è sola nel suo atteggiamento di fondo verso l'Unione Sovietica. Così facendo De Gaulle pensa di rinsaldare i legami tra Germania e Occidente "per Franco"; ma resta da vedere se questo atteggiamento è l'inevitabile scotto da pagare al sentimento nazionale tedesco e non piuttosto un non indispensabile incentivo a quest'ultimo, che diversamente potrebbe essere riassorbito nelle cornici europea ed atlantica.

L'atteggiamento polemico di De Gaulle nei confronti dell'Alleanza (a parte i periodici omaggi formali ad essa) e soprattutto degli Stati Uniti d'America non è certo un elemento positivo in questa alternativa.

./.

- 5 -

La polemica di De Gaulle nei confronti degli Stati Uniti si fonda sul dubbio circa la validità della garanzia atomica americana in caso di attacco dell'Europa. Non crede che De Gaulle sia sincero in queste: tutta la sua politica si basa infatti sulla presunzione che i russi credono al deterrent americano e si comporta no in conseguenza. Ma questa affettata incredulità gli serve ottimamente per dare una giustificazione apparente mente razionale alla creazione della force de frappe e gli serve anche per differenziarsi dalla posizione americana e così trovarsi accanto alla Germania nella polemica, più implicita che esplicita, in atto tra questa e gli Stati Uniti circa l'atteggiamento da prendere verso l'URSS: se cioè, una volta chiusa la questione di Berlino, occorre esercitare una reale pressione su Mosca sino a che non si sarà pervenuti all'unificazione tedesca oppure, pur mantenendo aperte la rivendicazione, in pratica accettare lo statu quo.

Il viaggio di Kennedy in Germania e a Berlino ha avuto l'evidente scopo di "centrare" le impestazioni francesi: non solo quelle evidenti, quali quelle basate sulla sfiducia nell'impegno americano, ma quelle di fondo, di favore al dinamismo tedesco. In ciò Kennedy, a quanto si può giudicare dal testo dei discorsi pubblicati dalla stampa internazionale, è stato abile in quanto - pur proclamando ovviamente la necessità della riunificazione tedesca - si è presentato nella sola veste in cui egli ha un vantaggio indiscusso su De Gaulle: quella del difensore di Berlino, che può essere garantita solo dalla potenza e dalla determinazione degli Stati Uniti.

- 6 -

Se quindi il problema tedesco è il vero, profondo motivo di divergenza in seno all'Alleanza Atlantica ne consegue che la politica di De Gaulle sfrutta tale divergenza e la acuisce, ma non la crea.

La politica di De Gaulle, in seno alla NATO, si differenzia da quella dei maggiori Paesi dell'Alleanza - tra cui gli anglo-americani, il nostro ed il Benelux - in primo luogo per la linea "dura" ed in secondo luogo per l'atteggiamento anti-integrazionista che il Generale, coerentemente alla sua fede nello stato nazionale, segue sia in campo europeo che in campo atlantico.

Naturalmente - poiché tutto si può rimproverare al Generale Presidente fuorchè di non avere una visione politica unitaria - egli non ritiene che queste due linee politiche siano in contrasto. La "linea dura" verso i sovietici serve a creare un saldo vincolo con la Germania; le ripercussioni alla sua contrarietà all'integrazionismo possono essere attenuate, egli ritiene, con un rinsaldarsi dei legami bilaterali tra i vari alleati e la Francia. Ma questo calcolo pecca, specie sul piano militare, per una sopravvalutazione del fattore francese. E proprio su tale punto i tedeschi, primo obiettivo della politica gaulista, recalcitrano - o potrebbero trarne pretesto per mutare la loro politica.

Le dichiarazioni di Erewé in Consiglio sono, (mio telegramma n. 120) a questo riguardo, di una grande importanza. La Germania, egli ha detto in occasione della discussione del ritiro della flotta francese dall'Atlantico, vede con preoccupazione tale misura; e questa rende per essa più difficile mantenere tutte le sue forze armate sotto Comando NATO.

./.

- 7 -

Da tale affermazione appaiono chiaramente le due, e non coincidenti, direttive della politica tedesca: la prima che vuole assicurare i mezzi migliori di difesa, vitali per tutti e specie per un paese di prima linea quale la Repubblica Federale, e perciò si preoccupa dell'anti-integrazionismo francese; la seconda che, sia pure usata come mezzo di pressione, lascia intravedere la possibilità che la Germania cerchi anch'essa, attraverso un parziale disimpegno dal quadro NATO, vie ed obiettivi propri nella sua azione politico-militare.

Non si possono chiudere gli occhi al fatto che tali fattori pongono interrogativi di estrema gravità all'Alleanza. A questa è necessaria una linea comune nei confronti del blocco sovietico e se è comprensibile che oggi la Germania non si trovi sulle identiche posizioni politiche e psicologiche degli altri membri si può anche fare assegnamento sul tempo perchè certe reazioni siano smorzate; sicchè non appare saggio cercare al contrario di perpetuarle. In secondo luogo le necessità di difesa (e soprattutto di dissuasione) impongono di avere uno strumento difensivo pienamente integrato. E' una necessità a cui si oppongono resistenze e frizioni di ogni genere, di ordine che chiamerei fisiologico: ma se ad esse si aggiunge una sempre più decisa volontà di fare della difesa di ogni paese, come è detto nel documento presentato dalla Francia per la Revisione Annuale, una "responsabilità nazionale", si va verso una grave e reale crisi dell'Alleanza.

E' inutile aggiungere, perchè lo si è detto e ripetute infinite volte, che ciò è tanto più grave in quanto le posizioni francesi (che nel campo nucleare non differiscono sostanzialmente da quelle inglesi) sono presentate polemicamente in chiave anti-americana.

- 8 -

Felice e infelice nella sua estrinsecazione tecnica, il progetto americano di forza multilaterale rispondeva certamente, nella sua impostazione generale, ad un sano e coerente concetto politico.

Se questo progetto fosse accantonato occorrerà trovare qualche altro mezzo - purchè realisticamente concepite - per venire incontro agli obiettivi che si propone il progetto americano di forza multilaterale : rinsaldare cioè con nuovi legami la cooperazione tra Stati Uniti e paesi europei che, per le note iniziative, è indebolita in settori così vitali per l'Alleanza quale è quello nucleare.

Sono convinte, e lo ho più volte scritto, della piena validità storica ed attuale della garanzia americana su cui si fonda principalmente l'Alleanza. Sono convinte che questa non soffoca e non è in contrasto con il processo di unificazione europea, purchè questo non sia concepito in termini polemici nei confronti degli Stati Uniti e non si ponga come obiettivi immediati quelli che potranno essere gli sviluppi di uno stadio ulteriore probabilmente nel quadro di una attiva cooperazione, se non interdipendenza, fra le due sponde atlantiche. Ciò che presume una Europa effettivamente unita.

Ma non bisogna nascondersi che certi pericoli contro tali sviluppi esistono; l'opinione americana, se continuamente posta di fronte a dichiarazioni sostanzialmente ostili e ispirate a grande freddezza, può reagire in maniera negativa (e non ne mancano i sintomi) a ciò che le può sembrare un disinteresse ed una ostilità da parte di quelli che sono i diretti beneficiari del grande sforzo difensivo degli Stati Uniti.

./.

- 0 -

A parte il problema dei rapporti interni e dell'organizzazione dell'Alleanza non vi è dubbio che questa ha oggi altre cause di debolezza; la situazione interna di alcuni membri non è molto solida. La situazione inglese non è forse preoccupante ma tiene il più atlantico degli alleati in posizione di incertezza e quindi di debolezza. In Turchia la situazione è assai instabile: le convulsioni interne possono riprendere in qualunque momento. La Grecia ha una situazione politica tesa e comunque il periodo di relativa calma che ha conosciuto negli ultimi anni, sembra destinato a lasciare il posto a una fase assai più agitata. I paesi che appaiono formalmente più stabili hanno un regime legato all'esistenza di una persona. Né va tacitato, per completare il quadro, che alcuni osservatori sono portati a vedere con eccessivo allarmismo l'evoluzione politica nel nostro Paese.

Di fronte a questa situazione non facile - e che sta divenendo pesante - non vi è una formula che possa risolvere tutti i problemi. Ma in politica, come nell'arte militare, la base di ogni azione è data dalla conoscenza delle intenzioni dell'avversario. Sappiamo che questi fa grande assegnamento sulle contraddizioni interne del sistema capitalistico che, come è noto, a un certo punto dovrebbero "esplodere". La storia di questo dopoguerra ha mostrato che nel campo politico, militare ed economico i paesi liberi hanno saputo trovare di fronte al pericolo forme operanti di solidarietà in tutti i campi. Occorre che ognuno di essi abbia coscienza

./.

- 10 -

del fatto che questa solidarietà è più necessaria oggi di ieri, di fronte alla estensione ed alla maggiore insidiosità dell'azione avversaria.

Veglia gradire, Signor Ministro, i sensi del mio devoto ossequio.

Keppel